

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO BRUNI

La seduta comincia alle 16.

Audizione del direttore generale dell'AIMA, dottor Filippo Galli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'AIMA, l'audizione del direttore generale dell'AIMA, dottor Filippo Galli, al quale porgo il cordiale saluto della Commissione, ringraziandolo per aver accolto il nostro invito.

Come lei sa, dottor Galli, la Commissione agricoltura ha inteso riprendere l'esame della situazione dell'AIMA, dopo l'approfondimento posto in essere già nella passata legislatura, per conoscere a fondo i problemi che riguardano l'azienda ed il suo modo di operare. Ciò riveste notevole importanza anche in relazione alla riforma prevista per il Ministero dell'agricoltura.

FILIPPO GALLI, Direttore generale dell'AIMA. Certamente, poter esporre le problematiche dell'AIMA è molto importante proprio in considerazione dei cambiamenti in corso. Se lei permette, signor presidente, dopo questa mia esposizione invierò una memoria scritta con allegata una serie di documenti dell'azienda che consentiranno di capire ancor meglio la situazione all'interno dell'AIMA.

In questa mia presentazione, al fine di evitare confusioni espositive, farò riferimento ad una parte della relazione sull'AIMA che ho inviato al mini stro dell'agricoltura *pro tempore* Gorla nel mese di giugno dello scorso anno; da allora non è cambiato molto ma ne darò ugualmente lettura proprio per conferire linearità all'esposizione. Fra le varie cose,

scrissi al ministro Gorla che, pur non volendo risalire troppo indietro nel tempo, è evidente ancor oggi che l'AIMA fu creata e organizzata con lo stesso scetticismo con il quale il nostro paese entrò nel mercato comune, sottovalutando fin dall'inizio lo sviluppo e le relative conseguenze. Negli ultimi sette-otto anni il passaggio costante e sistematico di poteri nazionali alla Comunità in materia agricola ha dilatato il ruolo dell'AIMA, in quanto alla stessa vengono demandate quasi tutte le applicazioni operative delle decisioni di Bruxelles. I settori in cui attualmente l'AIMA interviene sono molto più numerosi di quelli di 15 anni fa, ma la sua struttura è rimasta la stessa, con l'aggravante che il personale nel frattempo è invecchiato, l'apatia è aumentata, le nuove assunzioni sono state fatte solo a livelli bassi e quindi non hanno portato né nuova professionalità né tanto meno nuovi entusiasmi.

Mentre il ruolo dell'AIMA, sotto l'incalzare delle normative comunitarie, si è allargato e soprattutto si è trasformato in sempre più operativo, divenendo fattore economico rilevante nel settore agricolo italiano, la struttura e il personale dell'azienda si sono allontanati dalla realtà economica, estraniandosi dalle problematiche dei settori nei quali operano. La quasi generalità del personale dell'AIMA oggi non è interessata a capire l'impatto economico che il suo operato ha in positivo o in negativo nei confronti dell'utenza. In questa atmosfera di generale apatia, che sconfinata troppo spesso nella negligenza, l'AIMA di azienda ha poco o niente. Al contrario, sono apparse situazioni ormai troppo numerose e radicate

di non trasparenza, di non correttezza, di interessi privati di potere o addirittura economici.

L'AIMA oggi ha una struttura di 24 divisioni, che si considerano autonome sia tra di loro sia rispetto alla direzione; nell'ambito di ogni divisione, a seconda delle competenze o incapacità del dirigente e del suo concetto di onestà, può avvenire di tutto. Utenti ignorati nei loro diritti, utenti favoriti al di là del lecito, ritardi nelle gestioni e nell'operatività, con danni notevoli, mancato o ritardato esercizio dei diritti dell'AIMA, interpretazione *ad personam* di regolamenti o norme, gestione personalizzata a più livelli dei mandati di pagamento nella fase istruttoria, prima o dopo la firma del ministro o del sottosegretario.

Gli uffici e le divisioni preposte a funzioni orizzontali, come l'ispettivo, il legale, l'ufficio studi, l'ufficio pubbliche relazioni, strutture che dovrebbero controllare e bilanciare le anomalie delle singole divisioni operative, o sono inesistenti o non sono prese in considerazione e comunque, salvo l'ispettivo, non hanno gerarchicamente poteri di intervento sulle attività delle divisioni. Pensare che il rimedio a questa situazione sia il fatto che tutta la corrispondenza è firmata solamente dal direttore generale e che quindi quest'ultimo tutto vede e tutto può controllare è assurdo e impraticabile e soprattutto è un comodo alibi per la responsabilità dei dirigenti.

A questa situazione interna si affianca e in parte ne è conseguenza una situazione esterna che non è rosea; i regolamenti comunitari, se si esaminano a fondo, sono basati su un concetto di fiducia nella controparte e quindi fatti a maglie larghe soprattutto per l'impossibilità di prevedere una normativa specifica per i singoli paesi.

A questo si aggiunge la reale, fisica difficoltà di gestire e controllare un settore costituito di piccole e medie aziende, che spesso non hanno obblighi stretti in materia di disciplina contabile o di tenuta di libri fiscali. In questo panorama, nel nostro paese, accanto, o meglio sopra, ai

tantissimi operatori onesti si è sviluppata una categoria di profittatori costituiti da produttori non corretti, assuntori che ne fanno di tutti i colori, società create per uno o due anni per incassare aiuti e poi essere dissolte, cooperative fantasma e associazioni compromesse. Tale sottobosco si è alimentato con regolamenti comunitari generici e spesso di difficile applicazione, reali difficoltà di controllo e debolezza dell'AIMA.

Questo è il panorama nel quale l'AIMA opera. L'azienda non possiede una struttura adatta all'attuale ruolo. Per essere specifici, sottolineo che l'AIMA non ha vicedirettori né un direttore del personale; pur gestendo 9 mila miliardi non ha un direttore finanziario; per assumere un esperto della Banca d'Italia abbiamo dedicato diverse riunioni del consiglio di amministrazione e alla fine il collegio dei revisori ha avanzato una riserva sostenendo che si potevano utilizzare le risorse interne. Il consulente — un funzionario della Banca d'Italia — lavorando ha scoperto che abbiamo mille conti correnti: della metà se ne ignorava l'esistenza!

In poche parole, l'AIMA è una struttura che va adattata al ruolo dell'economia agricola italiana. Si tratta di un ruolo determinante perché non possiamo allontanarci dalla « velocità » comunitaria; dal buono o dal cattivo funzionamento dell'azienda dipende la possibilità per l'agricoltura italiana di tenere oppure no il passo con la Comunità europea.

Con le nuove modifiche comunitarie anche l'impatto sociale del ruolo dell'AIMA diventa determinante. Basti pensare che con la nuova PAC, quest'anno pagheremo aiuti al reddito per 1 milione 700 mila produttori che equivalgono a 6-7 milioni di abitanti. Non è pensabile mantenere una struttura in cui il ruolo del direttore generale è di riferimento, in quanto i poteri di gestione sono detenuti dal consiglio di amministrazione.

Le problematiche dell'AIMA rivestono una notevole importanza e la classe politica, voi signori parlamentari, dovete procedere alla revisione dello statuto per permetterle di essere operativa, attin-

gendo, se necessario, dalle altre amministrazioni personale altamente qualificato. Non possiamo essere controparti di multinazionali, di istituti bancari e di grossi operatori – nel settore agroalimentare ve ne sono – se il nostro personale non è all'altezza, non per sua colpa ovviamente. Il nostro personale non sa verificare i conti correnti, né sa discutere una convenzione bancaria. Non possediamo un ufficio legale, tant'è che dobbiamo ricorrere all'Avvocatura dello Stato, ma solo per scrivere ed avere una risposta perdiamo troppo spesso, per decorrenza dei termini, i nostri diritti. Nell'AIMA deve essere istituito un ufficio dell'Avvocatura di Stato.

Ho volutamente sottolineato la necessità di procedere alla modifica della struttura per adattarla alla realtà operativa.

Recentemente si è parlato della sua trasformazione in società per azioni: ritengo questo tipo di società riduttiva della rappresentatività dell'AIMA rispetto sia alla classe agricola sia alla Comunità. Non credo che il problema consista nell'essere una società per azioni o un'azienda di Stato; si può essere azienda di Stato con procedure snelle, veloci e soprattutto disponendo di personale professionalmente preparato, all'altezza degli impegni da assolvere.

In questo anno di gestione abbiamo modificato parecchie cose, nel senso che sono stati aumentati i controlli e rivisti i contratti di assuntoria – prova ne sia che per la prima volta abbiamo evitato una frode – ma questi sono palliativi, signori deputati. La questione fondamentale è rappresentata dalla revisione per consentire all'azienda di fronteggiare i bisogni del paese.

A prescindere dalla posizione dell'AIMA, l'agricoltura italiana sta attraversando un momento difficile considerati i regolamenti comunitari e la flessione registrata nei compensi al mondo agricolo. Quindi, i servizi devono essere adeguati: se si aggiungesse alla riduzione del reddito o comunque delle entrate degli agricoltori anche il mancato funzio-

namento dell'AIMA, l'agricoltura italiana non riuscirebbe a sopravvivere.

È una fase delicata considerato anche che la nuova PAC incalza. Il problema dei seminativi rappresenta una rivoluzione copernicana nel sistema degli aiuti perciò abbiamo bisogno di una struttura che paghi velocemente.

Si devono anche adattare le modalità di recepimento dei regolamenti comunitari. Si pensi che i regolamenti vengono trasmessi al Consiglio di Stato prima di diventare esecutivi e che il pagamento delle bollette telefoniche dell'AIMA è fatto con mandato ministeriale.

Ho eseguito un rapido calcolo matematico riscontrando che solo l'invio dei mandati di pagamento al ministero per la firma produce un ritardo di 25-30 giorni. Su un importo di 9-10 mila miliardi, ciò significa in termini di interessi bancari una cifra pari a 120 miliardi che buttiamo o che gli agricoltori italiani non ricevono.

I problemi dell'AIMA pur essendo grandi sono semplici e si possono esaminare con trasparenza, verificarli e correggerli. In passato bisognava vedere chi difendeva chi e che cosa; oggi siamo impegnati nei confronti dell'agricoltura e vorremmo dare un servizio trasparente e professionale.

La richiesta che sottopongo alla Commissione agricoltura di recepire la necessità di trasformare l'AIMA, mantenendo la configurazione di azienda di Stato, affinché si possano fornire i servizi di cui gli agricoltori italiani hanno assolutamente bisogno.

Sono pronto a rispondere a tutte le domande; come ho preannunciato, invierò una relazione scritta includendovi anche delle note interne volte ad evidenziare taluni problemi come quello della contabilità. L'AIMA non ha una contabilità di magazzino, non riporta in bilancio i crediti, non indica i conti correnti ed i relativi depositi nei conti correnti, perché – si afferma – tutto ciò non è dovuto dalla contabilità di Stato. Credo pertanto

che, con il vostro aiuto, occorra rivedere questa azienda per farne uno strumento professionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Galli, per la puntualità con la quale ha esposto i problemi dell'AIMA e do la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

CARMINE NARDONE. Ringrazio anch'io il dottor Galli per la sua esposizione, che credo sia da apprezzare per l'onestà culturale con la quale ha impostato le questioni relative all'AIMA. Quando abbiamo sollevato con caparbietà il problema dell'AIMA non vi era una visione esasperata di parte, ma si dava riscontro a fatti che oggettivamente oggi vengono confermati. Con questa indagine si può dare una base forte ad un'azione di riforma dell'azienda, anche se il nostro gruppo si è espresso in modo contrario ad una sua trasformazione in società per azioni; siamo infatti per una azienda forte, centralizzata, che rinnovi le sue procedure, capace di modificare completamente il funzionamento attuale che viene descritto lacunoso.

Per queste ragioni riteniamo di grandissima utilità per il lavoro della Commissione l'acquisizione di documenti, così come promesso dal dottor Galli, ma anche il chiarimento di alcuni meccanismi che mi sembrano fra quelli apparentemente più anomali, da appurare ai fini di una moderna riforma e delle risposte da dare complessivamente al sistema.

La prima questione che vorrei sottoporre al dottor Galli concerne l'analisi della Corte dei conti - che mi ha particolarmente impressionato - sulle entrate e le uscite dell'AIMA, soprattutto per quanto riguarda i ricavi delle vendite dei prodotti acquistati. Com'è noto, a pagina 71 di tale relazione, nel riportare da una parte le quantità e dall'altra le entrate correlate a tali quantità, vi sono aspetti che non convincono.

Vorrei che il dottor Galli illustrasse le procedure seguite dall'AIMA per la vendita dei prodotti per così dire di sua

proprietà; le modalità di vendita, le fidejussioni chieste alle ditte che acquistano i prodotti e che specificasse se vi siano state nel passato situazioni che abbiano portato all'acquisizione del prodotto senza corrispettivo pagamento da parte di queste ditte e senza aver escusso la fideiussione.

Vorrei inoltre sapere per quali ragioni si siano verificate situazioni di questo genere e quali possibilità vi siano di introdurre elementi nuovi.

Il ministro *pro tempore* Gorla in una precedente audizione aveva già segnalato che in realtà i magazzini degli assuntori erano sostanzialmente aperti, senza controllo sulle entrate e le uscite delle merci. Tenuto conto che lo stoccaggio di prodotti di proprietà dell'AIMA all'interno di strutture degli assuntori meriterebbe particolare attenzione, trattandosi di proprietà di pubblico interesse, come mai non si è provveduto ad introdurre un sistema informatizzato di entrate e di uscite dei prodotti, una circolazione delle informazioni in grado di consentire sinergie fra le diverse divisioni per un controllo efficace e forte nei confronti di questa rete? È del tutto evidente, dottor Galli, che un servizio ispettivo forte, così come veniva assicurato dalla legge n. 610, che non è stata attivata fino al 1989 (e quando ciò è avvenuto lo si è fatto con risorse irrisorie e con personale forse non adeguato), era lo strumento essenziale per un'azione di controllo e di prevenzione dei meccanismi di truffa.

Chiedo al dottor Galli se può dirci la ragione della sottovalutazione di tale strumento, che pure era stato sollecitato ripetutamente dalla Corte dei conti; vorrei altresì sapere quali proposte, a parere del dottor Galli, possano essere avanzate per ottenere uno strumento efficace di controllo che a mio avviso ha bisogno di alta professionalità e di assemblare risorse di altissimo livello provenienti anche da altre amministrazioni, purché di elevato grado professionale.

Riguardo al modello di riforma pensiamo che si debba gestire di meno e consultare di più le forze organizzate

dell'agricoltura, sia quelle associate sia quelle professionali, per dare più trasparenza ad un'azienda che deve ripristinare rigore nell'agire ed efficienza funzionale, modificando procedure operative ma soprattutto diventando uno strumento forte di gestione trasparente della politica agricola comune.

MARTE FERRARI. È la seconda volta da quando è stato nominato direttore generale dell'AIMA che il dottor Galli viene ascoltato da questa Commissione. È passato solo un anno da quando egli si è insediato alla direzione dell'AIMA, tuttavia ha certamente potuto farsi una cognizione della struttura e delle esigenze di tale organismo. Un anno di lavoro in mezzo a quello che si può definire una sorta di disastro ecologico per una dirimpiente incapacità di rispondere correttamente alle funzioni per le quali la struttura è stata prefigurata su un terreno ideale; oggi mostra enormi crepe, non solo in base alle osservazioni di organismi di controllo, ma anche stando alle cose che egli stesso ci ha esposto.

Quando il direttore generale afferma di dover firmare tutti gli atti, poiché la storia ha dimostrato che vi sono state alcune irregolarità, ciò presuppone che egli si accerti preventivamente della loro correttezza, eventualmente lasciando trascorrere del tempo per ottenere le necessarie informazioni. Analogo discorso dovrebbe valere per il ministro. Allo stato attuale, la struttura è a rischio per gli interessi dei singoli e della stessa economia. Si avrà maggiore responsabilità se ciascuno eserciterà, nel settore di propria competenza, le funzioni di controllo che gli sono attribuite.

Lei si è riservato di inviare alla Commissione una nota nella quale la preghiamo di fare riferimento agli atti, alle strutture dell'azienda ed alle esigenze avvertite. Capisco che si incontrano difficoltà nella redazione dei documenti esplicativi, non sempre gli uffici della Camera ci aiutano a capire in tempo agli argomenti che dobbiamo affrontare. Le indagini conoscitive servono anche per

questo, ossia per avere le idee più chiare ed approfondire la materia oggetto d'esame. Questo però è un problema che riguarda la Camera dei deputati, in particolare il Servizio studi, che dovrebbe essere in grado di fornirci una maggiore documentazione, arricchita da schede specifiche.

Mi è parso di capire dalla sua esposizione iniziale che siamo in un'area a rischio, per cui sarebbe opportuno concludere rapidamente l'indagine conoscitiva avviata. Naturalmente ci deve essere una collaborazione democratica – uso un termine noto – per fornire le risposte che il settore si attende, avendo ben presente che l'AIMA è una struttura al servizio dell'economia agricola italiana. Concludo il mio intervento rinnovando l'invito a far pervenire alla Commissione ulteriori elementi di conoscenza al fine di soddisfare le esigenze sottolineate, in tutta la loro gravità, dal direttore generale dell'azienda di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, il Servizio studi della Camera ha predisposto un ponderoso documento. Ovviamente, nel corso dell'indagine conoscitiva, acquisiremo ulteriori dati che saranno d'ausilio per la conclusione dei nostri lavori.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor presidente, desidero porre talune domande al cavaliere del lavoro Galli. Preliminarmente vorrei dare atto del rigore profuso in questa fase gestionale nonché della ricerca di assetti interni e di responsabilità in grado di garantire gli aiuti. Se questa consapevolezza fosse stata presente anche nel passato, non saremmo ora di fronte alla svolta, così forte e per certi versi acuta, richiesta e rappresentata dalla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che per molti significa eliminazione del dicastero anche a causa delle truffe e delle frodi rilevate in ritardo per la cattiva gestione.

Alla fiera internazionale di Cremona il dottor Galli ha anticipato un'ipotesi di riforma dell'AIMA che gradiremmo cono-

scere dal punto di vista operativo. Al riguardo domando: a prescindere dalla conservazione o meno del ministero, l'AIMA si aprirà alle istanze di decentramento anche a livello periferico? Sarà possibile aprire, per esempio, un ufficio a Milano oppure la struttura conserverà la sua centralizzazione di modo che, per esempio, alla domanda sui ritardi per la liquidazione della soia si risponderà che le somme giacciono su conti correnti infruttiferi della Cassa rurale di Roma?

Con riferimento alla nuova PAC, ricordo che la nostra Commissione ha approvato una risoluzione, il cui primo firmatario è il presidente Bruni, circa le semplificazioni delle procedure. Una tematica questa che attiene al ministero in ordine agli orientamenti dati, ma anche all'AIMA, a prescindere dai ritardi che il nostro paese ha accumulato rispetto al resto d'Europa, in virtù dei quali non possediamo ancora i modelli per la presentazione di 1 milione 700 mila domande. Ebbene, tali procedure semplificate sono accettate oppure avete maturato opinioni differenti?

Vorrei sapere se in ordine agli aiuti internazionali non sia possibile istituire un più diretto collegamento tra l'AIMA e la cooperazione allo sviluppo per evitare il sovrapporsi di frodi locali a truffe di livello internazionale. Non sarebbe opportuno concedere l'accesso alle produzioni eccedentarie, da individuare ed inserire in un elenco di pronto intervento per fronteggiare le contingenze drammatiche legate agli aiuti alimentari?

Poiché il dottor Galli - se non ho capito male - ha proposto di attuare una pianificazione a livello interno rispetto alle crisi di mercato ed alle disponibilità degli aiuti internazionali attraverso la cooperazione allo sviluppo, gradirei avere ulteriore chiarimenti.

STEFANO BERNI. Mi limiterò a chiosare un passaggio che ritengo importante dell'intervento del collega Torchio, riconfermando la mia adesione alle osservazioni esposte dai colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei stimolare provvedi-

menti che possano rendere efficaci, rapidi e continuativi l'intervento e l'utilizzazione dei prodotti AIMA per scopi benefici, non esclusivamente verso i paesi del terzo mondo ma anche per scopi umanitari interni; mi riferisco a strutture e ad associazioni che operano a scopi umanitari e che quindi non si presterebbero a nessuna sorta di deviazione, per non dire di ruberia. Penso, per esempio, ad una struttura presente nella città di Padova che ospita circa 800 persone, il Cottolengo, ma potrei elencarne anche altre.

Vorrei quindi sapere se già esistano iniziative in tal senso e, in caso contrario, proporrei che venissero studiate forme che prevedano interventi dell'AIMA per scopi umanitari, perché meno prodotti riusciamo a distruggere meglio è per l'immagine dell'azienda nei confronti dell'opinione pubblica. Quando si apprende dalla televisione o dai giornali, com'è avvenuto ultimamente, che vengono distrutti quintali di patate e di pomodori, credo che ciò gridi vendetta di fronte a una società mondiale in cui molte popolazioni muoiono di fame. Vorrei quindi che venisse dato un impulso efficace in questa direzione, assicurando nel contempo la mia personale disponibilità a operare in tal senso.

GIORGIO CONCA. Questa Commissione si deve occupare, a mio avviso, del momento attuale e di quello futuro. Per quanto riguarda il primo, credo sia da condividere l'iniziativa espressa dal gruppo del PDS con l'indagine conoscitiva sull'AIMA. È vero che il Servizio studi della Camera è abbastanza attento a cogliere tutte le informazioni relative a tale problematica ma è anche vero che spesso, quando entriamo nel merito della programmazione di tale istituto, resta totalmente oscuro lo specifico ambito organizzativo. Da alcuni studi risulta che vi è grande disparità tra gli scarsi interventi che l'AIMA compie laddove si produce di più e quelli ingenti che effettua nelle zone in cui la produzione è minore. È un controsenso, perché proprio dove si dovrebbero avere interventi maggiori si

interviene di meno; la stessa scelta del tipo di aiuto lascia aperta la possibilità ad indicazioni di parte. In effetti contestiamo il discorso dell'attività specifica che l'AIMA compie sui diversi prodotti e nelle diverse parti del paese. Oltre a questo vi è il problema di sapere con quali criteri vengano scelti gli assuntori, in base a quale forma di rapporto ed a quali credenziali.

L'onorevole Torchio ha inoltre richiamato la questione dell'intervento diretto sul territorio, nel quale si inserisce il discorso della presenza territoriale regionale; la prospettiva è quella della cancellazione dello strumento centralizzato, che rappresenta la *longa manus* del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Riteniamo infatti che, in una situazione agricola variegata come quella italiana, non ci sia la possibilità di operare equamente e tempestivamente in presenza di difficoltà di mercato dovute alla grande varietà di prodotti agricoli.

Per quanto concerne l'assetto futuro dell'azienda, che ci è ancora sconosciuto nell'ambito della nuova legge di riforma del MAF, siamo orientati verso il ritorno ad una istituzione regionale per gli interventi a favore del mondo agricolo. È chiaro che in questo ambito la struttura che oggi verifichiamo è necessariamente da cancellare sotto il profilo economico e da ricondurre in ambito regionale.

FRANCO FERRARI. Ringrazio il direttore generale dell'AIMA per la sua presenza in Commissione, perché ritengo che questa indagine assuma enorme importanza sia per noi parlamentari sia per il sistema agroalimentare italiano. Condivido quanto ha affermato l'onorevole Nardone e vorrei entrare nel merito dell'utilizzazione del prodotto dell'AIMA alla vendita diretta o indiretta non solo in Italia ma anche nei paesi extracomunitari. Qualche giorno fa ho presentato un'interpellanza sul problema della vendita di prodotti non italiani ai paesi terzi; certamente vi possono essere disagi collegati alla scarsità di personale, cui ha accennato il dottor Galli, ed all'accentra-

mento della responsabilità nella figura del direttore, ma da quanto mi sembra di capire si tende anche a giocare a scari-cabarili. Il problema di fondo, secondo me, è un altro: anche se la legge stabilisce che la responsabilità è tutta del direttore dell'AIMA, ognuno si deve assumere le proprie perché una sola persona non può gestire un'azienda con novemila miliardi di fatturato e mille conti correnti.

Lei ha affermato che tutti i poteri sono detenuti dal consiglio di amministrazione: personalmente sono di avviso contrario, ossia che tutti i poteri li abbia il direttore. Penso che il discorso sia diverso, anche perché le società che lavorano con l'AIMA sono sempre le stesse. Ciò vuol dire che qualcosa non va.

Nell'interpellanza da me presentata ho chiesto di utilizzare i fondi pubblici a difesa del prodotto agricolo italiano. Sono preoccupato non solo per le voci che circolano ma anche per il funzionamento del sistema. È vero che vengono eseguiti pochi controlli soprattutto all'ingresso del prodotto nei magazzini, ma la colpa non è imputabile solo al produttore o alle cooperative - a quelle fantasma citate dal dottor Galli - ma anche a chi regge il sistema. Deve essere attuato un controllo serio, anche nel rispetto dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda le aste, occorre una maggiore trasparenza soprattutto con riferimento a quelle dei prodotti alimentari per i paesi terzi. Ci si giustifica con l'assenza di personale; il personale c'è, ma occorre responsabilizzarlo magari per produzioni. Da questo punto di vista sono perplesso e la risposta data dal dottor Galli non mi lusinga. Sono convinto che un ente pubblico debba essere corretto e responsabile nei confronti di tutti i comparti in cui opera. La responsabilità non compete solo al ministro dell'agricoltura: sono gli uomini a gestire materialmente devono essere loro a rispondere direttamente.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor presidente, l'occasione offerta dall'incon-

tro con il dottor Galli ci deve indurre ad approfondire la materia al fine di attuare una riforma all'altezza della situazione.

Sono rimasto impressionato, dottor Galli, da una sua affermazione ossia quella che dei mille conti correnti attivati in riferimento all'AIMA la direzione non conosceva l'esistenza di cinquecento. Insomma, i conti correnti vengono attivati da un lato per effettuare pagamenti in conto AIMA, dall'altro per indicare il luogo nel quale gli acquirenti versano il denaro: da una parte i conferenti fanno entrare denaro, dall'altra gli acquirenti prelevano. Se l'AIMA non aveva conoscenza di cinquecento conti correnti su mille, significa che le sono sfuggiti completamente la dimensione e il controllo dei movimenti, così come vuol dire che per mesi o anni l'azienda non ha conosciuto la quantità e la qualità delle risorse transitate e forse neanche i soggetti con cui ha trattato. Credo si tratti di un « buco nero » da valutare in tutte le sue implicazioni e nella responsabilità di una dichiarazione così rigorosa resa dal direttore generale. È un dato sconcertante che credo debba farci riflettere.

Al dottor Galli volevo porre un'altra questione: abbiamo avuto notizia di un'impermeabilità insufficiente del sistema AIMA alla penetrazione malavitoso: in alcune aree del paese la penetrazione si è registrata, o quanto meno così si presume. In base all'esperienza da lei acquisita, dottor Galli, quali sono le motivazioni per cui ciò è stato possibile? La malavita è nella società quindi è una parte della società che penetra nell'azienda di Stato senza che questa sia in grado di tutelarsi? Non ha strumenti per eseguire controlli? Poiché non conoscete l'entità e la qualità delle risorse, siete obiettivamente permeabili? Come ovviare alla situazione? Lei, riferendosi al personale, ha parlato di un'insufficiente professionalità oltre che di una diffusa disaffezione: ebbene, rispetto alla dimensione dei problemi richiamati, all'esigenza di riformare, ad un sistema poroso che fa acqua da tutte le parti – per il quale riceviamo rimbrotti (per non dire

di peggio) a livello comunitario e formuliamo valutazioni negative sul piano nazionale – ed alle attese dei coltivatori, i quali ben sanno che solo un terzo delle risorse sarà devoluto ai produttori, questa chiamata in responsabilità del personale mi sembra esagerata. Ciò significa, dottor Galli, che il personale non può essere considerato una risorsa su cui contare, un patrimonio a disposizione dell'azienda su cui costruire un'ipotesi di riforma?

Infine, con riferimento ai furti degli assuntori, numerosi aspetti della vostra iniziativa hanno cozzato con azioni di rilevanza penale. Da questo punto di vista, che cosa ha fatto il direttore generale Galli nei dodici mesi trascorsi? È una risposta dovuta ad una sede parlamentare in cui l'acquisizione di dati ed elementi si pone al servizio di nuove azioni legislative, posto che non possiamo fingere di non sentire certe denunce!

FULCO PRATESI. Chiedo scusa della scarsa conoscenza del problema, il che però non mi esime dal porre alcune domande al direttore generale dell'AIMA.

Poiché l'azienda di Stato è preposta all'intervento in specifici settori in cui insistono situazioni carenti, domando se non sia possibile istituire al suo interno un osservatorio programmatico in grado di fornire indicazioni ai coltivatori. Capisco che rispetto a sovrapproduzioni pregresse l'intervento risulti difficoltoso se non impossibile, tuttavia per certe produzioni sarebbe utile fornire indicazioni affinché si eviti di avviare, per esempio, nuove piantagioni di kiwi o nocciole, la cui produzione è attualmente in crisi.

Una seconda azione, indiretta ma comunque importante, potrebbe essere quella di una propaganda per i consumi che eviti la distruzione massiccia delle derrate. Attualmente all'ammasso vi sono 1 milione 100 mila tonnellate di mele e circa 500 mila tonnellate di pere: perché non si può incrementare la produzione del succo di mela, il cui consumo in altri paesi è molto diffuso? In Italia ogni anno si consumano 110 barattoli di coca-cola a testa, a fronte dei 500 degli americani,

mentre il consumo del nettare di mela e di pera è ancora bassissimo. Allo stesso modo sarebbe importante cercare di incrementare la percentuale dei succhi di agrumi nelle bibite: quella del 12 per cento, che da secoli è il minimo indispensabile per fare un'aranciata, potrebbe essere aumentata.

L'ultima osservazione riguarda la distruzione delle derrate, che avviene nei campi per mezzo delle ruspe, probabilmente influenzando sulla purezza delle falde e dei suoli che vengono così massicciamente investiti da sostanze organiche in fermentazione e in putrefazione: anche su questo gradirei avere indicazioni e risposte chiare.

NEDO BARZANTI. Ringrazio il dottor Galli per la sua chiara esposizione; leggeremo con attenzione ed interesse anche il documento che ci ha preannunciato. Immaginavamo molte delle cose che ci ha detto ma ascoltarle in questa sede è un'autorevole conferma e un elemento nuovo per la Commissione. Vorrei formulare domande specifiche sui due problemi che rientrano nell'attività dell'AIMA: siamo a conoscenza che ogni anno l'azienda effettua un enorme stoccaggio di alcol da distillazione dei prodotti agricoli, ma non è chiaro che fine faccia tale produzione, come venga venduta - o svenuta, come affermano alcuni - e con quale tipo di guadagno e remunerazione. Ho sentito che recentemente il ministro dell'agricoltura Fontana, accogliendo anche alcune nostre pressioni ed iniziative, avrebbe deciso di abbassare la fiscalizzazione dell'alcol etilico da usare come carburante, portandola a circa il 66 per cento. Dato che l'AIMA ha questa funzione di stoccaggio, vi è un rapporto tra la preannunciata decisione del ministro che consentirà di mettere sul mercato una benzina miscelata con alcol etilico oppure questa iniziativa non è stata affatto concordata con l'AIMA?

La seconda questione concerne la campagna di ritiro del pomodoro. Ho assistito personalmente nel mese di agosto al ritiro di questo prodotto in un centro dell'AIMA

e debbo dire che francamente sono rimasto impressionato da quanto ho visto: un prodotto di elevata qualità veniva ritirato, pesato, scaricato su un altro camion, portato ad un chilometro di distanza e poi distrutto dai cingoli dei trattori. Ho potuto assistere anche alla scena di produttori che avevano portato pomodori appena sporchi di terra che sono stati rifiutati con la scusa che l'AIMA ritira per la commercializzazione: è veramente un fatto assurdo, perché quel prodotto, due minuti dopo, sarebbe stato inviato alla distruzione. Non ho capito bene il meccanismo del rapporto tra le associazioni dei produttori e l'AIMA: un giorno ritira e distrugge la CIA, l'ex confederazione degli agricoltori, un altro giorno ritira un'associazione diversa e poi tutte insieme o ciascuna per proprio conto portano i prodotti cosiddetti buoni ai centri di trasformazione. A quel punto vengono fatte altre tare sul prodotto consegnato dai coltivatori e poi gli impianti di trasformazione pagano non so che tipo di prezzo ai produttori, ricevendo un *quid* in termini di compensazione dalla stessa Comunità europea. Ho l'impressione che anche in questo caso vi sia qualcosa che non funziona nel modo giusto.

Si parla tanto di gente che oltre le nostre frontiere muore di fame ma poi la distruzione delle derrate viene fatta effettuare da ragazzi di colore, che appartengono proprio a quel tipo di popolazione che muore di fame: sono fatti decisamente sconcertanti. Non sarebbe meglio calcolare il fabbisogno necessario e far lavorare la terra senza questo aggravio di spese e di ipocrisie affermando che si ritira per la commercializzazione mentre un minuto dopo le derrate eccedenti vengono distrutte?

Per quanto riguarda la questione dei conti correnti, è stato affermato che, su mille, cinquecento sono sconosciuti all'AIMA: dottor Galli, lo aveva comunicato al ministro Gorla con la lettera della quale ha dato conto oppure ho capito male?

FLAVIO TATTARINI. Ringrazio il direttore Galli per quanto ci ha esposto e per la documentazione che ci ha preannunciato nella sua introduzione. Egli ha sostenuto che l'attuale struttura dell'AIMA non è in grado di controllare l'andamento della gestione per come attualmente è organizzata: disfunzioni, separatezza tra una divisione e l'altra, mancanza di figure professionali rilevanti. Tuttavia non è vero che l'AIMA fino a oggi non abbia ricevuto indicazioni su come modificare la propria struttura ed il proprio modo di essere per raggiungere un livello superiore di trasparenza e di efficacia nei compiti di istituto, nonché per rimuovere le disfunzioni, anzi vere e proprie irregolarità, che il direttore indicava ancora presenti, almeno nella relazione che ha inviato nello scorso mese di giugno al ministro *pro tempore* Gorla. Ho letto attentamente il *dossier* che il Servizio studi della Camera, al quale va il mio ringraziamento per il lavoro svolto, ci ha fornito; sono un attento lettore della documentazione proposta da tale Servizio, che appare significativa per chi, come me, si avvicina ad una materia che non è sempre stata coltivata. Da tale *dossier* emerge una serie di indicazioni molto chiare e precise formulate ripetutamente dalla Corte dei conti sia nazionale sia europea in ordine all'attività dell'AIMA, puntando il dito su una serie di disfunzioni e di irregolarità ed indicando linee di lavoro sulle quali l'AIMA avrebbe dovuto attestarsi per migliorare la propria efficienza.

Per questioni di brevità eviterò di diffondermi in particolari, però vorrei che il direttore Galli, il quale si è impegnato a inviarci una documentazione su ciò che si sta facendo, fosse in grado di fornire alla Commissione indicazioni sui singoli punti che riguardano le osservazioni della Corte dei conti sia nazionale sia europea in materia di controlli, di ruolo di servizio ispettivo, di rapporti con l'area dell'assuntoria (il ruolo degli assuntori è definito ambiguo da entrambe le Corti dei conti, ma si tratta di un eufemismo). In questi giorni è tornato alla ribalta con

toni polemici il rapporto con le associazioni professionali; leggevo poco fa una nota su *Il Coltivatore*, il giornale dell'associazione coltivatori diretti, che fa riferimento all'ultima convenzione stipulata dall'AIMA con il polo agricolo a proposito della predisposizione delle domande. Si tratta di osservazioni che vengono costantemente ripetute e sulle quali, ancora una volta, ci troviamo a discutere. È vero che l'AIMA ha questa situazione ma è anche vero che non tutti sono stati nell'impossibilità di valutare: la Corte dei conti ha espresso la propria valutazione, ma purtroppo ogni volta si tornano a ripetere le stesse cose perché non si vedono passi concreti in una direzione diversa.

Se vogliamo dare un contributo costruttivo, abbiamo bisogno di capire a che punto siamo in relazione a questi rilievi, che sono attuali e non di molti anni fa. La Corte dei conti europea fino al 1991 non era riuscita ad ottenere informazioni valide sui controlli relativi alle somme erogate dall'AIMA e dall'intendenza di finanza di Roma per pagamenti eseguiti negli anni precedenti. La sede di Roma dell'AIMA e l'intendenza di finanza erogano rispettivamente l'83 ed il 13 per cento dei premi pagati. Ritengo indispensabile conoscere la questione per decidere la direzione da intraprendere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al direttore generale Galli, vorrei porre alcune questioni. Ci si interroga sulla futura configurazione dell'AIMA, se cioè dovrà conservare l'attuale oppure trasformarsi in società per azioni. Nonostante il dottor Galli non si sia pronunciato in merito – in un certo senso si è tirato fuori – il problema di fondo rimane, perciò vorremmo sapere quali correzioni o variazioni occorra apportare alla vigente normativa dell'AIMA, per renderla (sia essa azienda o società per azioni) idonea a svolgere i compiti ad essa affidati.

Dovendo affrontare la riforma dell'AIMA è indispensabile acquisire una conoscenza approfondita, avendo presenti

la struttura statale italiana nonché gli obblighi ed i doveri scaturenti dall'essere un'azienda legata alla contabilità generale dello Stato.

Premesso che la nostra Commissione ha approvato una risoluzione perché gli interessati non siano tenuti ad allegare documenti alle domande per ottenere i pagamenti delle integrazioni di reddito dalla Comunità economica europea, vorremmo sapere se l'AIMA possa garantire il rispetto dei tempi previsti, ossia ottobre-dicembre 1993. Dico questo in quanto il produttore è obbligato a presentare il certificato antimafia. Tenendo presente che la validità del certificato è trimestrale, quali garanzie vengono assicurate affinché il milione e 700 mila soggetti interessati non siano costretti a farsi rilasciare più volte il certificato medesimo o l'atto sostitutivo?

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Signor presidente, nell'accingermi a rispondere darò la precedenza al suo quesito. Con riferimento alla legge sull'AIMA, il direttore generale non ha inteso tirarsi fuori. Ero in attesa che la proposta del ministro fosse esaminata: è chiaro però che, non essendo stata approvata dal Consiglio dei ministri la trasformazione dell'azienda in società per azioni, da questo momento ci attiveremo per formulare proposte. In precedenza, utilizzando anche la possibilità offerta dal decreto interministeriale tra i dicasteri del tesoro e dell'agricoltura, avevamo proposto talune modifiche, bloccate però dalla presentazione del progetto di legge da parte del ministro. È ovvio che la direzione dell'AIMA darà indicazioni per costituire una struttura capace di svolgere professionalmente i compiti che le verranno affidati.

Per quanto riguarda le domande, vorrei precisare che la circolare sugli aiuti, che sono di competenza dell'AIMA spetta invece al ministero, con il quale siamo stati in disaccordo sul tipo di domanda, da noi ritenuta eccessivamente complessa.

In relazione al certificato antimafia, sulle oleaginose abbiamo imboccato una

determinata strada, a seguito anche del parere del consiglio di amministrazione, nel senso di considerare valido il certificato antimafia nel momento in cui si chiude il procedimento amministrativo. In altri termini, quando riteniamo che la domanda sia stata controllata ai fini amministrativi.

La soluzione da noi data è che il certificato debba avere una validità di almeno 60 giorni ed essere allegato alla domanda: entro tale termine definiamo il procedimento amministrativo. Riteniamo di applicare la stessa procedura anche per i seminativi.

Lei, signor presidente, parla di garanzia; da parte mia posso parlare di impegno. Si consideri che nello statuto dell'AIMA non sono riportate le parole « granturco » e « grano tenero » né esiste una divisione competente ad affrontare i problemi di questi cereali. Quindi, dovrò proporre al consiglio di amministrazione che il dirigente che si occupa del grano si interessi anche del granturco. Il nostro consiglio di amministrazione si riunisce all'incirca ogni trenta giorni, non sono strozzature queste? In sette giorni saremo costretti ad organizzare una *task force* per « attaccare » il problema dei seminativi, che è nuovo per noi sia in quanto non è previsto dallo statuto, sia perché fino a ieri nel settore del granturco si interveniva con il prelievo. Ripeto, ad ogni modo, che da parte dell'AIMA sarà profuso un impegno totale.

Sia pur con qualche disfunzione, riteniamo di non aver svolto un cattivo lavoro nel comparto delle oleaginose. Vi è l'impegno di tutto lo *staff* dell'AIMA per affrontare efficientemente la questione dei seminativi, che rappresenta il banco di prova rispetto al mondo agricolo.

In ordine all'assuntoria occorre chiarire che la merce lì collocata non è di proprietà dell'AIMA, bensì della Comunità europea per una quota pari al 90 per cento. Le procedure di entrata e di uscita sono stabilite a livello comunitario, così come le norme relative alla vendita.

Ho notato – inviando anche una lettera in proposito – che le norme comu-

nitare sull'intervento risultano labili. Non possiamo pensare di inventare un sistema di controlli che risulti più caro della merce. Oggi l'intervento non ha la stessa rilevanza di tre anni or sono; si può essere molto più selettivi, tant'è che la proposta avanzata dall'AIMA alla Comunità europea riguarda la non automaticità dell'intervento. In sostanza, quando una ditta intende conferire, deve chiedere il permesso e l'AIMA si riserva di indicare il luogo del conferimento.

Le frodi registrate negli interventi sono state caratterizzate dal fatto che il conferitore ed il magazziniere in qualche modo coincidevano.

Ho definito labili i regolamenti perché nascono da una tradizione francese in cui il produttore è anche commerciante; pertanto in Italia molti commercianti sono diventati proprietari di magazzini. Si conferiscono da soli e perciò è difficile controllarli, né possiamo pensare di impegnare centinaia di persone a questo scopo; abbiamo quindi avanzato alla Comunità una proposta per la quale gli spazi vengono affittati dall'AIMA e quindi non vi è più automatismo di conferimento. Chi conferisce deve chiederlo, specificando quantitativi e magazzino prescelto; l'AIMA si riserva di accettare o di dirottare le derrate su altro magazzino, il che, a mio avviso, è un grosso deterrente. Infatti, se si dice a un soggetto che si dovrà recare presso un suo concorrente, le cose cambiano. Abbiamo avanzato per iscritto tale proposta alla Comunità alla luce dell'ultimo tentativo di frode, dove su 100 mila tonnellate di grano che si diceva di conferire, i conferitori erano tutti magazzinieri.

È vero che vi sono stati problemi nell'intervento della Comunità; abbiamo anche settori di intervento nazionale, tra i quali vi è quello dell'alcol, uno effettuato dalla Comunità e l'altro dall'AIMA. Si tratta di un settore estremamente pericoloso, nel quale si sono verificate grosse disfunzioni e che, a mio avviso, è stato inquinato anche da operazioni malavitose perché vi girano centinaia di miliardi. Cosa facciamo affinché le cose

cambino? Abbiamo modificato il contratto di assuntoria, abbiamo previsto norme più strette, abbiamo imposto nel nuovo contratto di assuntoria l'obbligo di una fideiussione, abbiamo previsto la clausola secondo la quale, in caso di conferimenti tra parenti, sia necessario ottenere un permesso. Tuttavia il settore rimane ad altissimo rischio. Abbiamo avvisato di questo anche le procure e la Guardia di finanza: si tratta di uno dei settori, insieme a quello dell'imbottigliamento dell'olio, in cui vi sono infiltrazioni malavitose, perché gli importi che vi girano sono incredibili. Infatti l'alcol, se va a una certa destinazione vale dieci lire, ma se va ad un'altra ne vale mille. Pertanto anche nell'utilizzo di questa merce vi sono grosse differenze finanziarie.

Di fronte a questi interessi è chiaro che occorre una grande professionalità: non è un'accusa alla struttura ma la denuncia della necessità di una struttura adeguata agli interessi economici che ruotano intorno all'AIMA. Che quella della Calabria fosse una truffa, una persona con un po' di esperienza lo avrebbe capito, perché in Calabria non si possono conferire in dieci giorni 110 mila tonnellate di grano duro.

GIUSEPPE ALOISE. Sono sprovveduti in Calabria! Ci sono tante truffe: perché si fa riferimento proprio alla Calabria?

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Perché è quella più recente.

GIUSEPPE ALOISE. Si stanno consumando decine e decine di truffe...

PRESIDENTE. Onorevole Aloise, lasci parlare il dottor Galli.

GIUSEPPE ALOISE. Ne hanno fatte altre per l'olio e tutto questo non è accaduto. Evidentemente ci sono dei precedenti!

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Stavo dicendo...

GIUSEPPE ALOISE. Proprio lei che è nato in Calabria parla di una truffa calabrese!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Aloise!

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Sì, sono di famiglia calabrese! Non si preoccupi onorevole Aloise. Dicevo che ci vuole professionalità perché nel momento in cui il grano sul mercato si vende a 500 lire, è chiaro che andare all'intervento è una truffa. Non parlo più di Calabria ma parlo di professionalità: abbiamo bisogno di maggiore professionalità in azienda.

Onorevole Nardone, in passato vi sono stati episodi di merce uscita ma non pagata perché l'AIMA non ha una contabilità di magazzino. Quando parlo di divisioni a sé stanti, mi riferisco al fatto che l'uscita dell'alcol o dell'olio è conosciuta e pregistrata solo in una divisione e se quest'ultima, anche solo per dimenticanza, non tira fuori la fattura...

Siamo in presenza di procedure obsolete, anche se stiamo cercando di cambiarle. Ho emanato alcune circolari, delle quali invierò copia alla Commissione, che dimostrano che stiamo cercando di cambiare le procedure; tuttavia serve anche autorità per cambiarle, occorre una struttura con un vicedirettore amministrativo. Quella attuale, infatti, richiede che il direttore gestisca 24 capi di divisione e questo, anche lavorando dodici ore al giorno, non è semplice.

Avevamo proposto al ministro *pro tempore* Gorla, e lo riproporremo nuovamente, che l'AIMA abbia due vicedirettori generali, uno dei quali altamente specializzato in materia contabile e di controllo, con firma abbinata dell'altro vicedirettore.

Nella proposta presentata ho sostenuto il potenziamento del settore ispettivo, perché solo in tal modo si possono eseguire i controlli. Onorevole Ferrari, il problema prospettato anche alle rappresentanze sindacali è semplice: non abbiamo oggi la capacità professionale per costituire un settore ispettivo. Lo

lascio a verbale: non abbiamo queste capacità. All'interno dell'AIMA non ci sono venti o venticinque persone qualificate al punto tale da costituire un settore ispettivo. Quando arrivai all'AIMA, chiesi di parlare con il direttore del comparto ispettivo. La persona a cui mi rivolsi rispose che non vi era bisogno di chiamare altre persone, in quanto l'interessato era lui. Sapete chi era? La segretaria del direttore!

FRANCO FERRARI. Chiudiamo l'AIMA!

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Ripeto, nella proposta presentata prospettavo la costituzione di un settore ispettivo. Considerata l'attuale struttura, ritengo si debba intervenire dall'alto perché all'interno vi sono resistenze.

Ribadisco che per assumere un funzionario della Banca d'Italia al fine di verificare i conti correnti ho perso quattro mesi ed alla fine nel verbale è stata inserita una riserva secondo la quale non ve n'era bisogno.

FRANCO FERRARI. Tutti siamo capaci di lavorare in quel modo, non vi è bisogno di alti dirigenti.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Ferrari, consenta al dottor Galli di concludere la replica.

FRANCO FERRARI. Il direttore generale non può dire certe cose! Scherziamo! Ma dove andiamo a finire? Dove siamo?

PRESIDENTE. Onorevole Franco Ferrari, abbia pazienza. Lei è intervenuto, consenta al dottor Galli di concludere la replica. (*Interruzione del deputato Franco Ferrari*).

Per favore, onorevole Ferrari, non mi faccia alzare la voce. La prego, dottor Galli, di riprendere la parola.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Ho parlato di conti correnti e

confermo che non si sapeva della loro esistenza. I conti correnti vengono aperti a nome dell'assuntore ma sono intestati all'AIMA. In sostanza, i conti correnti, pur essendo aperti presso la Cassa di risparmio di Mondovì, sono dell'AIMA. L'altro giorno ho firmato l'estinzione di un conto corrente aperto nel 1967, di cui non vi era traccia nei libri in quanto nella contabilità dello Stato i conti correnti non vengono riportati. Ora stiamo riguardando tutto, controllando a tappeto con le banche tanto che negli ultimi due mesi abbiamo estinto seicento dei mille conti correnti. Stiamo cercando di mettere ordine con il massimo di buona volontà.

Pensavo di poter risolvere dall'interno i problemi della struttura, mi sono reso conto invece che non è possibile. Quando una situazione si è cristallizzata ...

FRANCO FERRARI. Allora andate tutti a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Ferrarì, lei approfitta del fatto che la presidenza non può chiamare un commissario per farla accompagnare fuori dall'aula!

FRANCO FERRARI. Signor presidente, mi scuso, ma queste cose non dovrebbero neanche essere dette. Siamo nel 2000!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Ferrarì, lei è già intervenuto. In Commissione è buona regola consentire ad ognuno di esprimere le proprie opinioni.

La prego di continuare, dottor Galli.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Onorevole Torchio, siamo estremamente interessati al rapporto con la periferia, anzi ne abbiamo assolutamente bisogno in quanto in agricoltura non si gestisce dal centro.

Auspichiamo di avere con le regioni un rapporto attivo soprattutto in certi settori, come quello dei controlli. Occorre considerare, però, che non tutte le regioni sono pronte ed in condizione di assumere questo impegno; ci faremo carico di avviare un dialogo con le regioni per

verificare il ruolo che possono svolgere nell'interesse dell'agricoltura italiana. Quando si decide di dare un aiuto alla coltivazione delle patate, che come lei sa, non sono state raccolte perché è piovuto, è ridicolo pensare di inviare da Roma un ispettore per verificare. Siamo quindi interessati ad instaurare questo rapporto con le regioni.

Anche in relazione all'assuntoria, è molto più semplice controllare i magazzini emiliani partendo da Bologna anziché da Roma, anche perché sul luogo le cose si fanno, la gente parla. Riteniamo di poter avviare un colloquio serrato con le regioni sia per i pagamenti sia per i controlli.

Onorevole Torchio, quest'anno abbiamo evitato di buttare le pesche, le mele e le pere e stiamo operando per collocare sui mercati esteri le arance. Quest'anno, nel settore delle patate - in una regione che non cito così non si offende nessuno - di fronte al prezzo di 200 lire offerto dall'AIMA o di 110 per la distruzione, si è optato per la distruzione. È una cosa che non accetteremo più.

GIUSEPPE ALOISE. Nella regione che lei non cita vi è la migliore patata da seme.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. In Polonia, in Erzegovina, in Bosnia e nel Montenegro stiamo inviando le patate calabresi come aiuto alimentare. L'importante è capire che queste operazioni - mi riferisco anche ai pomodori - non possono essere eseguite sotto pressione; abbiamo bisogno di un rapporto programmato con l'industria di trasformazione. Per chiarire il concetto citerò un esempio: stiamo ritirando arance per trasformarle in succhi di frutta da regalare agli ospedali ed alle strutture tipo Cottolengo. Le arance ritirate a 300 lire, vengono valutate dall'industria di trasformazione 18 lire! Su questa cifra incidono anche 20 lire per il trasporto: ritengo vergognoso che non si possa rifiutare questo ricatto. Ci auguriamo di poter avviare un discorso serio con l'industria

di trasformazione, senza dover ritirare le arance a 300 lire, spenderne 20 per il trasporto e ricevere una valutazione pari a 18 lire. Operazioni del genere scontentano tutti, compresi i contribuenti. Ripeto, quest'anno ad eccezione di una piccola quantità di patate, non abbiamo distrutto nulla.

Quanto ai pomodori si ripropone lo stesso discorso dell'alcool. In certe regioni d'Italia vi sono infiltrazioni malavitose che sfruttano l'AIMA e i produttori. Possiamo presentare denunce, ma esistono anche i limiti di polizia. Abbiamo individuato tre aree: l'alcool, l'imbottigliamento dell'olio - dove si registrano frodi, tant'è che si pensa di eliminare l'aiuto al consumo e darlo alla produzione - e l'utilizzo della frutta. Si devono anche comprendere i limiti delle responsabilità dell'AIMA, che non svolge azioni di polizia; esiste infatti un problema di criminalità al quale non possiamo far fronte.

Per quanto riguarda gli interventi, onorevole Conca, vorrei chiarire che l'AIMA è un ente esecutivo che non ha poteri decisionali; è la struttura politica che decide di spendere 20 miliardi per ritirare le arance. Noi non abbiamo questi poteri ma abbiamo il mandato facoltà di gestire al meglio la spesa dei 20 miliardi; non siamo noi che decidiamo di ritirare le patate, ma vi è una decisione del ministro dell'agricoltura successivamente alla quale l'AIMA cerca di ritirare le patate da utilizzare al meglio. Quando si parla dell'AIMA non lo si deve considerare come un organismo di politica agricola: non facciamo politica agricola ma eseguiamo al meglio della nostra professionalità le decisioni di politica agricola.

Sulla necessità che esista o meno l'AIMA credo che si tratti di un problema di accordi internazionali; in tutti i paesi europei esiste un organismo analogo all'AIMA. È chiaro che l'AIMA in futuro si dovrà prevalentemente appoggiare alle regioni. Per quanto riguarda il tabacco abbiamo già avanzato una proposta, che tra breve formalizzeremo alle regioni Umbria, Toscana e Veneto, al fine dell'e-

secuzione dei controlli. Per il passato siamo stati criticati perché li abbiamo appaltati; pertanto quest'anno proporremo a queste tre regioni di farsi direttamente carico del controllo del tabacco.

Per quanto riguarda la trasparenza sulle aste, non abbiamo problemi di nessun genere a rispondere della linearità delle aste dell'AIMA. Se abbiamo comprato formaggio greco o comunque formaggio non italiano è perché l'Albania, tramite il Ministero degli esteri, ci ha fatto una richiesta esplicita di formaggio *feta*; l'abbiamo dovuto comprare all'estero ma lo abbiamo pagato con prodotti italiani ed è stato l'unico caso di acquisto di merce non italiana, perché gli albanesi, che sono prepotenti...

FULCO PRATESI. Sono anche cretini perché la *feta* è cattiva!

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Io posso dire solo prepotenti. Dicevo che gli albanesi ce lo hanno imposto, ma noi non siamo obbligati a comprare: le aste dell'AIMA non sono fatte per permettere ai signori fornitori di vendere ma per consentire all'AIMA di comprare. Se l'AIMA si rende conto che i prezzi praticati sono alti, perché magari ci si è messi d'accordo, essa non solo non compra ma cambia prodotto; nei generi alimentari, infatti, anziché fornire pasta si può dare riso, grana o parmigiano. Le nostre aste ed i nostri acquisti non comportano obblighi dell'amministrazione a comprare la merce dal miglior offerente, perché molte volte il prezzo che si pratica all'AIMA non è conveniente. Comunque rispondo personalmente della trasparenza delle aste perché, fra l'altro, ritengo di avere un po' di esperienza.

Circa il problema dei conti correnti, confermo che non erano stati controllati e che gli stessi dirigenti dei settori mi hanno detto che si è equivocato sui conti correnti dell'assuntoria. Questi ultimi sono intestati all'AIMA e sulla base del fatto che si trovavano a Milano, Pavia o altrove si è pensato di non controllarli.

LINO OSVALDO FELISSARI. Le persone fisiche che hanno agito in nome e per conto dell'AIMA sono soggetti giuridici ?

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. I conti dell'assuntoria venivano aperti a nome dell'AIMA e gestiti dagli assuntori. Praticamente vi era una gestione del conto corrente che era intestato all'AIMA. Il problema è nato quando è stata imposta la tassa del 6 per mille.

Il ruolo delle associazioni di produttori in certi casi è essenziale, in altri è discutibile perché non tutte sono uguali e vi è molto da rivedere. È chiaro che quando si fa un'operazione di ritiro delle arance, come stiamo facendo adesso, non si può dialogare con seicento produttori, ma dobbiamo dare incarico a qualcuno di ritirare quei prodotti. Tuttavia in certe situazioni locali sono stati segnalati alcuni abusi; le associazioni dei produttori hanno, cioè, ritirato solo dai loro soci. Per l'ultimo ritiro di arance in Sicilia abbiamo dato l'incarico alle associazioni, d'accordo con la regione, ma sotto la vigilanza dell'assessore all'agricoltura di Palermo, stabilendo altresì che il 40 per cento deve essere costituito da non soci: l'AIMA da Roma non può non tener conto che in agricoltura si deve pur contattare la gente e conoscere i problemi locali.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Galli per la sua esposizione; se egli riterrà di non aver completato le risposte ai quesiti che gli sono stati posti potrà farlo per iscritto, approfittando dell'invio della documentazione che ci ha promesso.

COSIMO DI GIUSEPPE. Alla luce di quanto ha detto il direttore dell'AIMA

nella sua replica, ritengo che non si possa considerare esaurita la discussione, poiché quanto abbiamo sentito appare straordinario e tale da richiedere un approfondimento.

STELIO DE CAROLIS. Signor presidente, non sono finora intervenuto perché, non avendo potuto ascoltare la relazione introduttiva per le ragioni che le sono note, non mi è parso rispettoso sia nei riguardi del direttore generale sia verso gli altri colleghi far perdere del tempo. Tuttavia, avendo prestato grande attenzione al dibattito ed alla replica del direttore generale, le chiederei di non ritenere chiusa la riunione, anche alla luce di tutta una serie di considerazioni di una gravità inaudita sulle quali vorremmo riflettere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Galli per il contributo offerto ai lavori della Commissione. Se, dopo la lettura della nota che il dottor Galli invierà alla Commissione, l'ufficio di presidenza riterrà utile approfondire ulteriormente la questione, pregherà il direttore generale dell'AIMA di ritornare, altrimenti l'audizione verrà considerata conclusa.

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 marzo 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO